

Lettere & Opinioni

Il Cittadino

Le lettere al direttore (che possono essere inviate anche all'indirizzo mail posta@ilcittadino.it) devono portare in calce il nome, l'indirizzo e il numero di telefono del mittente altrimenti non verranno pubblicate. La direzione si riserva il giudizio sulla pubblicazione e ogni possibilità di intervento sui testi che vengono inviati.

CERRO AL LAMBRO

A Prinelli il compito di svelarcelo

■ Gentilissimo direttore, colgo appieno le opportunità offerte dagli spazi informativi del suo quotidiano per contribuire con un pensiero ed una posizione personale alla querelle innescata in seguito a dichiarazioni di noti esponenti della comunità di Cerro al Lambro. Lo faccio nel ruolo del Carneade quasi perfetto: sconosciuto, al cospetto dei vari campioni di notorietà della civica comunità cerrese, eppure con un'identità ed un ruolo ben delineati all'interno del nostro contesto comunale in quanto insignito del mandato di Consigliere Comunale (nella fattispecie, consigliere di maggioranza dell'Amministrazione guidata dal Sindaco Dario Signorini).

Mi accosto alla vicenda registrando quanto accalorati siano gli animi, quanto vivo sia l'interesse per il futuro del nostro centro, ma anche con i molti interrogativi creati dai contenuti delle prese di posizione registrate negli articoli comparsi nei giorni scorsi, ed ancor più dalle inerenti argomentazioni addotte. Chiarisco sin da subito che non è mia intenzione rispondere al signor Pierantonio Rossi, in quanto mi risulta che al medesimo sia stata data risposta dal Sindaco e dalla Giunta di Cerro al Lambro, e che dunque limiterò il mio contributo ad alcune considerazioni scaturite da alcune dichiarazioni del signor Gabriele Prinelli.

Piaccia o no, il nostro sistema democratico si regge sulla rappresentanza che una moltitudine di cittadini, per giunta qualificata da maggioranza, decide di darsi in occasione del rinnovo degli organi politici della propria comunità di appartenenza. Da qual momento preciso vi saranno persone investite dal ruolo di amministratore ed un vastissimo gruppo di cittadini che da costoro si lascerà amministrare, fatto salvo il legittimo diritto di critica, in ultima analisi autentico pungolo dell'azione amministrativa.

Contemperare le innumerevoli esigenze della cittadinanza: ecco il difficile ed arduo compito dell'amministratore. Difficile ed arduo in quanto dette esigenze spesso sono opposte, e risultano contraddittorie; difficile ed arduo in quanto gli strumenti e le risorse per soddisfarle risultano oltremodo scarsi; difficile ed arduo in quanto i famelici morsi della crisi creano sempre più negli strati di popolazione più deboli emergenze drammatiche cui far fronte.

Non si tratta di agire nell'ottica di "un colpo al cerchio e l'altro alla botte" come qualche malizioso vorrebbe lasciare intendere; non si tratta di agire cercando di contentare un poco tutti. Si tratta di individuare la via che viene ritenuta più adatta a raggiungere scopi che in seguito, solo in seguito, potranno registrare le migliori ricadute a beneficio della collettività. Questo percorso esemplare non è mai, sottolineo MAI, il più semplice. E anzi sempre il più complicato. Talmente complicato da risultare difficile il semplice concepimento. Talmente complicato da richiedere anche una significativa dose di coraggio nel portarlo avanti.

L'amministratore di una comunità piccola come la nostra perde il sonno, si creda, perché i problemi dei cittadini non solo hanno un preciso nome e cognome, ma anche perché associata a qual nome e cognome vi è pure un'immagine, un volto conosciuto, magari anche uno scampolo di memoria condivisa. L'amministratore è consapevole di quanto gravoso sia il compito assunto, è tamponato dai dubbi, dal timore di commettere, pur nella buona fede, una errore; eppure adempie alla funzione colmo di speranza perché desideroso di fare bene, di portare beneficio alla propria collettività. L'inazione di un amministratore, causata dalla paura di sbagliare, sarebbe forse la peggior sciagura per una collettività. Non è detto che si possa lavo-

SANITÀ A LODI



In un sabato di luglio in ospedale non c'è nemmeno l'oculista

■ Carissimo Direttore, chiedo gentilmente spazio sulla pagina da Te diretta, per rendere pubblico un fatto accaduto oggi sabato 3 luglio. Per un fastidio a un occhio, mi sono recato al pronto soccorso del nostro Ospedale per le cure del caso. Dopo un'ora e mezzo circa di attesa, in piedi e in fila, finalmente, ho potuto accedere all'accettazione. La Dottoressa di turno, dopo la valutazione del caso, mi comunicava la mancanza dello

Specialista e, di conseguenza, mi consigliava di recarmi all'ospedale di Pavia, dove avrei trovato specifica assistenza.

A questo punto mi domando e chiedo: è mai possibile che per accedere all'accettazione bisogna fare una fila in piedi, quando nei negozi meglio organizzati basta ritirare un numero e attendere la chiamata?

Un distributore di numeri, faciliterebbe il compito ed i pazienti potrebbero attendere alla chiamata tranquillamente seduti.

Non penso che applicare questo sistema crei problemi al pubblico ed alla amministrazione. Con tanto parlare che si fa della sanità è mai possibile che in un sabato pomeriggio il reparto oculistica sia chiuso e non ci sia uno specialista reperibile? Spero che questa mia protesta sia letta da chi è interessato al funzionamento della struttura.

Gigi Bisleri
Lodi

rare per contentare tutti, ma di certo ci si adopererà per portare del bene alla fascia più ampia di popolazione.

Questo è fondamentale che venga ricordato anche da chi, in ragione di un ruolo ed una funzione ben precisa, ritiene che la storia e la sua salvaguardia vadano perseguite non solo in maniera fine a sé stessa, ma addirittura arrivando ad escludere tutto il resto. Compenetrare le innumerevoli esigenze in questo caso significherebbe avere nei pressi di una Chiesa di antica memoria e rinnovate fattezze, vero e proprio orgoglio della nostra storia locale, una struttura di vendita (di media dimensione, ben lontana dall'essere insediamento commerciale simile ad un ipermercato) a servizio delle famiglie di Cerro al Lambro e della frazione Riozzo in particolare.

Tutto ciò è fattibile, e non certo perché lo affermi il sottoscritto al colmo di un'ondata di semplicistico ottimismo: lo affermano esperti di urbanistica che a questa ipotesi hanno lavorato domandandosi in primis se una qualche incompatibilità vi fosse. Fugati questi dubbi, si è trattato di prendere una posizione politica, certo con coraggio, ma anche nella convinzione di essersi giunti dopo una sintesi efficace di vari ragionamenti.

Ritenere che a questa soluzione si sia giunti semplicisticamente, per pura convenienza, incuranti a recepire altre istanze, è una posizione certo legittima ma anche offensiva per il modo in cui è stata formulata. Ritenere che l'Amministrazione di Cerro al Lambro, maggioranza ed opposizione al tempo stesso, difetti anche ai minimi termini della "cultura nella difesa dei beni architettonici e storici del territorio" è affermazione intrisa più di uno storicismo fine a se stesso che del tentativo di contemperare le varie ed innumerevoli esigenze della nostra collettività.

Mi domando dunque quale dei due Gabriele Prinelli abbia parlato: se l'uomo di cultura e l'artista impegnato nel perpetuo conflitto con un mondo che non vuole cogliere l'illuminata strada da lui indicata ("genus irritabile vatium"), o se piuttosto non sia l'aspirante politico impegnato in una querelle che pare non risparmiare nessuno (maggioranza ed opposizione: non si era quasi mai visto). Quel che mi pare chiaro è che un simile modus operandi non cerca il confronto, essendo più portato al giudizio netto e definitivo per ciò che è di diversa formulazione.

Quale dei due, dunque? In verità non posso saperlo, forse la risposta arriverà in futuro. A Prinelli, se vorrà, il compito di svelarcelo. Sempre che voglia dare risposta ad un Carneade qualsiasi che, diversamente da lui, torna nell'anonimato. Nel ringraziarla per lo spazio che mi ha concesso, la saluto cordialmente. Con rispetto.

Gianluca Di Cesare

ECONOMIA - 1

È l'avidità la causa più evidente

■ Egregio Direttore, sabato 3 luglio a pagina 2, «Il Cittadino» evidenziava l'allarme lanciato dall'Istat: giovani senza lavoro. Uno su tre in Italia rimane disoccupato. Un tasso che risulta tre volte maggiore della media generale. Cgil, Cisl, Uil (non riesco a farmi una ragione dell'ancora esistenza delle tre sigle) parlano di dati non più sostenibili, preoccupanti e gravissimi e chiedono con urgenza misure per ridare fiato all'occupazione. Dall'altro, il governo con il ministro del lavoro sostiene che non è una novità: sappiamo che il tasso è alto. La risposta è quella di investire su formazione ed apprendistato ossia incentivare le aziende in questa direzione. Tutte belle cose e sani propositi.

Un non intenditore come me si è comunque posto qualche domanda. È socialmente sostenibile la condizione che un lavoratore che, pur percependo una sacrosanta e meritevole pensione continui un'attività lavorativa retribuita occupando con tutta probabilità un posto di un giovane disoccupato o precario? Queste persone che continuano retribuitamente a lavorare dopo la pensione saranno sicuramente indispensabili alla società, ma perché non sospendergli l'elargizione della pensione?

Personalmente penso che si tratti solo di avidità di denaro e di potere e intanto le giovani generazioni ne pagano lo scotto. Penso di non esagerare se dico che questa è la questione principale che blocca il lavoro per i giovani, che fa mancare risorse alla ricerca e agli investimenti. E su questo problema le organizzazioni sindacali dovrebbero assumere le proprie responsabilità. Cordialmente

Angelo Rota
Secugnago

ECONOMIA - 2

Continuano a vessare i pensionati

■ Con molto interesse sto seguendo il dibattito sulla manovra finanziaria, condivido tutti gli interventi letti sulla stampa locale, formulati da esponenti politici, sindacati e associazioni, che a gran voce stanno chiedendo un cambio di rotta sostanziale al Governo. Resto allibito da come il Presidente del Consiglio, in modo mediatico, con il fare del buon padre di fami-

glia, continua a ripetere che non mette in le mani in tasca agli italiani per nuove tasse. Voglio di seguito esporre le mie riflessioni riguardo questa finanziaria, dove si parla dei pensionati e mi si tira in ballo due volte, prima perché non so, quando arriverò ad essere pensionato e poi perché rappresentato a Lodi il Partito dei Pensionati.

Parto dal presupposto che su tutti i giornali già nel 2009 è apparsa la dichiarazione del presidente dell'Imps Antonio Mastrapasqua: «Una riforma del sistema previdenziale non serve» aveva sottolineato Mastrapasqua, rassicurando che il sistema nel nostro Paese «ha i conti in ordine e che le riforme che si sono succedute negli ultimi vent'anni stanno progressivamente mettendo in sicurezza il futuro delle pensioni. È di 7,9 miliardi di euro l'avanzo finanziario dell'Imps nel 2009. I dati di bilancio sono contenuti nel rapporto annuale presentato alla Camera». Premessa la dichiarazione di Mastrapasqua, ricordo che le statistiche parlano di una tendenza all'allungamento della vita di tutti noi. Questo traguardo è allestito e se da un lato ritengo possa essere necessario sacrificarsi e andare in pensione più tardi, non comprendo invece perché le pensioni non siano adeguate al reale costo della vita. Il meccanismo non segue fedelmente la svalutazione, il valore delle nostre pensioni si dimezza ogni dieci anni e partiamo da valori già insufficienti.

Secondo i dati Istat 2008, infatti: il 46% delle pensioni non arriva a 500 euro il mese. Si aggiunge che dal 1° giugno 2010 chi ritiene di aver diritto alla pensione di invalidità (di soli 257 euro al mese), si troverà di fronte ad un nuovo ostacolo: il punteggiato della soglia di ammissione, se il Governo non si ravvede, è stato alzato dal 74% all'85%, una percentuale esageratamente elevata, che bloccherà anche chi per esempio ha perso una gamba, un braccio o è affetto dalla sindrome di Down e così via.

Questo significa che è vera la notizia, finalmente si dà la caccia ai falsi invalidi, ma contemporaneamente si diventa più severi con i veri portatori di gravi patologie, e questo è un torto che gli invalidi non possono subire.

In occasione di questa manovra Finanziaria, per richiesta della Comunità Europea, per allontanare il "rischio Grecia", ecco che si parla ancora una volta di toccare le pensioni degli italiani! Mi sa che nell'aria c'era anche il rischio Italia! Non ho ancora dimenticato la provocazione del ministro Brunetta, «togliamo ai pensionati per dare un obolo insignificante ai giovani», come pure altri continui riferimenti negativi portati avanti da altri politici contro i pensionati, quasi sono dei mantenuti e sono proprio loro il problema che i giovani lavoratori e addirittura gli extracomunitari devono portarsi sulle spalle. Queste persecutorie affermazioni sono puntualmente smentite dai

fatti. I pensionati che hanno versato i contributi agli Enti Previdenziali, lo hanno fatto proprio per non pesare sugli altri! Oltre ad aver lavorato per garantire la crescita del nostro Paese, con sacrifici si sono preoccupati del proprio futuro, per non dover chiedere niente a nessuno. Ora i nostri politici riparlano di possibili tagli alle pensioni, di un nuovo spostamento delle finestre di uscita per i futuri pensionandi, infatti dopo aver maturato il diritto alla pensione bisogna lavorare ancora 6 mesi, di allungamento dell'età pensionabile, si riparla anche delle donne del pubblico impiego che dovranno lavorare a partire dal 2012 fino a 65 anni.

Con queste pesanti indicazioni nella manovra, con gran sorpresa, leggo che il risparmio ottenuto, è già stato destinato non al fondo pensioni, come avevano in precedenza sostenuto necessario e doveroso, bensì al ministro Carfagna per un nuovo fondo, inventato al momento, a favore delle donne. Da anni il Partito Pensionati chiede che l'assistenzialismo, compito dello Stato, sia separato dalla Previdenza, perché riguarda i versamenti effettuati dai lavoratori per il proprio fondo pensioni. Mi domando perché bisogna sempre mettere le mani sulle pensioni per risolvere i problemi finanziari del nostro Paese?

A voler guardare con malizia i motivi sono chiari. Il primo: i soldi versati dai pensionati agli Enti Previdenziali per garantirsi il futuro sono un tesoretto che fa gola a molti. Provocatoriamente lapenso così: perché non si lasciano i soldi in tasca ai lavoratori che potrebbero organizzare da soli il proprio futuro? Il secondo: è molto più facile ad esempio togliere, grazie alla svalutazione, 100 euro al mese a venti milioni di pensionati, che significa 2 miliardi al mese e 24 miliardi l'anno piuttosto che risolvere i problemi del nostro Paese che sono sempre gli stessi.

Dato che i pensionati in Italia sono 20 milioni, perché non farsi sentire tutti uniti? Questa manovra Finanziaria parte da un debito pubblico di 1812 miliardi di euro, è vero che le misure proposte toccano per la prima volta diversi nuovi settori, ma certamente è più difficile individuare evasori fiscali protetti da albi di categoria, gestire i costi del Parlamento e del Senato, limitare il numero dei parlamentari e di senatori, penalizzare la quantità di onorevoli assenteisti, contenere i costi della macchina statale, perseguire gli scandali di spese irresponsabili piuttosto che mettere le mani sulle pensioni, facile a farsi, perché i pensionati, disuniti, sono facili prede. Se proprio devo trovare un difetto ai pensionati, è quello dell'incapacità di tutelarsi: diamoci una svegliata! I pensionati devono ricominciare a credere nella forza di gruppo, in un progetto comune. La tanta esperienza accumulata non può concretizzarsi solo in sfiducia generalizzata, scetticismo e

inefficacia. Io appartengo ad un Partito che si occupa di pensionati, anziani, invalidi e giovani e sento forte il desiderio di combattere tutti insieme.

La nostra forza, si può trovare solo tutti uniti. Per questo rivolgo un appello a tutti. Se non ci aiutiamo da soli a chi volete che interessi? Mi rivolgo anche agli anziani appartenenti ad altri partiti, ai sindacati, alle associazioni: vogliamo renderci conto che i nostri problemi sono sempre gli stessi? Da decenni qualunque Governo, di qualsiasi colore per i motivi sopra elencati ha sempre messo le mani nelle tasche dei pensionati! Questa ennesima manovra, vessatoria nei nostri confronti, ci deve indurre a comprendere che la nostra unica via di uscita sia l'unione. A Lodi, dopo aver contribuito a far rieleggere il Sindaco Lorenzo Guerini, con il motto per una "Città più solidale", ci stiamo organizzando per crescere come movimento politico a sostegno dei pensionati e dei giovani «futuro del nostro paese».

Domenico Ossino

Referente Partito Pensionati per Lodi
partitopensionatilodi@gmail.com

POLITICA

Calderoli, un ministro della gente

■ Domenica 4 luglio sono stata invitata alla Festa della Lega organizzata dal gruppo di Miradolo Terme. Pensavo ad una delle tante feste, organizzate in estate dai fondi, finalizzate alla raccolta di fondi. Di fatto mi sono trovata in una realtà ben diversa dalle feste di partito.

Oltre alla gente comune, tra la quale la sottoscritta, vi erano amministratori di vario tipo, dal consigliere all'assessore comunale, provinciale, e regionale, al senatore, il vice presidente della nostra Regione e per concludere il Ministro Calderoli.

Niente ingressi trionfanti, niente fanfare che suonavano, nessuna uniforme, un uomo come tanti, in mezzo alla gente. Un uomo che seduto sulla panca, tra noi, consumava gli stessi piatti che mangiava la gente come me. Un Ministro della gente, un Ministro di tutti, un Ministro tra tutti. Il primo a sorriderti, a allungarti la mano per stringerla a chiunque, disposto a farsi fotografare con chiunque lo chiedesse, vestito come noi gente comune (maglietta e pantaloni corti).

Questi sono gli amministratori che mi piacciono, queste sono le persone di sostanza e non di immagine, queste sono le persone che gli italiani possono dire con fierezza "io l'ho votato!"

Un uomo, un Ministro, che raggiunto lo scranno elevato non si dimentica di chi lo ha portato ad occupare quel posto e da là continua a stare in mezzo alla gente, alla sua gente e non solo ai leghisti, sempre disposto ad ascoltare i problemi dei cittadini e impegnarsi a risolverli. P.s.: scusate eventuali inesattezze e/o imprecisioni e/o dimenticanze, ho scritto di getto e non faccio politica, non ho e non ho mai avuto alcuna tessera politica, ma mi piace valutare una persona per quello che è, indipendentemente dal colore della tessera politica, della pelle, del ceto, del censo, del titolo di studio. Se i politici italiani fossero tutti così disponibili, avvicinati e aperti, forse la gente non sarebbe così disgustata.

Monica Rossetti

LODI

Una furbata sulla borsa in saldo

■ Egregio direttore, da tempo avevo notato una borsa esposta in una vetrina di un noto negozio di pelletteria di Corso Roma ed aspettavo il periodo dei saldi per acquistarla. Mi ero annotato il prezzo di questa borsa pari al prezzo di 126 euro. Oggi, 3 luglio, primo giorno di saldi, mi sono recata a Lodi per l'acquisto, sperando nell'affare, ma con grande stupore ho constatato che il negoziante aveva modificato il prezzo del cartellino. Anziché 126 euro, come avevo notato qualche settimana fa, c'era riportato un prezzo di 160 euro, che, scontato al 30% diventava 112 euro.

Mi sono cadute le braccia e con tanta rabbia sono tornata a casa senza borsa. Leggo su Il Cittadino di oggi lo scetticismo dei commercianti che dicono «con questa crisi le previsioni non sono delle migliori»...

Caro Direttore, lascio a Lei il commento... Cordialmente

Lettera firmata